

La vertenza. Dopo quattro ore di discussione nessun risultato al tavolo dell'ovicaprino

Prezzo del latte, trattative al palo

Sale la tensione, l'assessora Murgia: «Aspettiamo proposte condivise»

Quattro ore di confronto, a tratti teso, e nessun passo avanti. Il tavolo del comparto ovicaprino convocato dall'assessora all'Agricoltura Gabriella Murgia per provare a disincagliare una vertenza che nonostante mesi di proteste non ha mai spostato il prezzo del latte si è concluso con una fumata nera. Grigia, a voler essere ottimisti.

«Ho già inviato una richiesta al Governo per sollecitare i decreti attuativi della legge 44, chiedendo anche un tavolo specifico con il nuovo ministro Teresa Bellanova allargato a tutti i rappresentanti dei pastori», ha detto l'esponente della Giunta al termine della riunione. «Per quanto riguarda invece il Piano di regolazione dell'offerta del Pecorino romano, le parti interessate provvederanno in tempi brevi a inviare al Consorzio le proposte di variazione perché venga approvato e condiviso da tutti i componenti». Ma gli attori della filiera restano divisi e l'obiettivo non sembra vicino.

Attesa per i fondi

La legge 44, per capire, è quella che prevede interventi urgenti per il rilancio dei settori agricoli in crisi e il sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici eccezionali. Per il settore lattiero-caseario del comparto del latte ovino e caprino, la legge mette a disposizione 5 milioni di euro per il 2019 per la concessione di contributi destinati alla copertura, totale o parziale, dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per il 2019 sui mutui bancari contratti dalle imprese entro il 31 dicembre 2018.

Al tavolo anche le banche

Per questo ieri al vertice hanno partecipato, assieme alle organizzazioni di categoria, i rappresentanti di Confindustria e Assolatte, dei Consorzi di tutela, anche l'Abi (l'associazione delle banche) e Confidi. Pronti a fare la loro parte ma, per ora, non è chiaro su che cosa. «Servono azioni mirate per rilanciare la filiera lattiero-casearia, puntando anche sulla



I numeri

0,74 €
il prezzo di partenza per la produzione di un litro di latte ovino, fissato qualche mese fa al tavolo di filiera

5,53 €
la quotazione media di un chilo di Pecorino romano (stagionatura 5 mesi e oltre) a gennaio 2019 sul mercato di Milano

6,75 €
la quotazione media a settembre 2019

+22%
la variazione percentuale in 9 mesi

Fonte: elaborazione di CtaLit su dati della Camera di Commercio di Milano

HA DETTO

“Durante il confronto ho sentito molta confusione e nonostante siano tutti contrari al nostro piano di regolazione dell'offerta votato a luglio non ho sentito proposte alternative”
Salvatore Palitta

valorizzazione dei nostri prodotti di alta qualità, come il pecorino sardo e il fiore sardo», ha sostenuto l'assessora.

I prezzi attuali

Niente di nuovo, insomma: il prezzo di partenza fissato qualche mese fa per la produzione di latte ovino resta lontano dall'obiettivo di un euro. Oggi è fermo a 74 centesimi mentre la quotazione media di un chilo di pecorino romano stagionato almeno cinque mesi resta attorno a 5,50 euro. Con l'attuale produzione - stimata in circa 320mila quintali all'anno in un mercato che ne assorbe 250mila - difficile che la situazione possa cambiare. A meno che non si cambi sistema di calcolo del prezzo, come chiedono alcune organizzazioni.

«Molta confusione»

«Durante il confronto ho sentito molta confusione e nonostante quasi tutti si dicano contrari al nostro piano

di regolazione dell'offerta votato a luglio non ho sentito proposte alternative», spiega Salvatore Palitta, presidente del Consorzio del pecorino romano. «Il nostro problema principale è la frammentazione del sistema produttivo che non riesce a governare la nostra unicità e dequalifica le potenzialità del comparto. A mio avviso», conclude Palitta, «il lavoro più importante da fare è creare coesione tra produttori per tutelare il reddito della filiera, ma non si riesce a farlo».

L'ira dei pastori

«Nonostante la protesta sia iniziata nei nostri ovili ed abbiamo partecipato a tutti i tavoli convocati finora questa volta non siamo stati invitati, attacca Nenneddu Sanna del Movimento pastori, «ma c'erano, come sempre, le associazioni di categoria. Sì, siamo molto arrabbiati».

Fabio Manca

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Tetto produttivo e sanzioni

Il Piano triennale dell'offerta approvato a fine luglio dall'assemblea dei soci del Consorzio di tutela del pecorino romano prevede un tetto di produzione di 265mila quintali e l'obbligo di destinare eventuali sovrapproduzioni alla stagionatura per 12 mesi. Prevede sanzioni sino a 64 centesimi per ogni chilo di formaggio venduto extra tetto. Il piano prevede la rimodulazione dell'offerta a seconda delle vendite.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunione. I centri sono 16

Usi civici, i Comuni chiedono aiuto In campo la Giunta

Sono oltre 160 i Comuni sardi interessati dal problema degli usi civici. Tra i casi più urgenti da risolvere c'è quello del comune di Oristano con le frazioni di Torregrande, Nuraxinieddu, Massama e Sili.

Con l'obiettivo di arrivare a una soluzione, ieri la Regione ha avviato un tavolo tecnico all'assessorato degli Enti locali, presenti Quirico Sanna, il sindaco di Oristano Andrea Lutzu i direttori generali Umberto Oppus e Maria Ersilia Lai, il capogruppo del Psd'Az in Consiglio comunale Danilo Atzeni e l'assessore comunale all'urbanistica Gianfranco Sedda. «La Regione non poteva rimanere sorda davanti alla richiesta d'aiuto che arriva dai Comuni - dice Sanna - nell'Isola gli usi civici rappresentano un freno allo sviluppo e da oggi inizia una battaglia che porteremo avanti in tutte le sedi».

Nel 2018, ricorda la Regione in un a nota, è intervenuta la Corte Costituzionale, che con sentenza ha di fatto trasmesso le competenze in materia dalle regioni allo Stato. Ora, sostiene il primo cittadino di Oristano, «finalmente abbiamo un interlocutore attento, la Regione, che non solo ha deciso di ascoltare le istanze della città che rappresento ma che vuole concretamente avviare la stagione della svolta».

Gli usi civici sono diritti perpetui che spettano ai membri di una collettività (Comune, associazione) su beni appartenenti al demanio, o a un Comune, o a un privato. Di origine antichissima, si collegano all'istituto della proprietà collettiva sulla terra: in alcune regioni d'Italia risalgono all'età preromana, né sono stati cancellati dalla conquista romana; in altre regioni sono stati introdotti dai popoli germanici.

Il contenuto di questi diritti è assai vario: facoltà di pascolo, di alpeggio, di far legna, di raccogliere fronde o erba, di spigolare, perfino di seminare.



●●●● **BATTAGLIA**
L'assessorato regionale agli Enti locali Quirico Sanna (52 anni) e il sindaco di Oristano Andrea Lutzu (56)

Il report. La media italiana è scesa al 59,7% ma a Sassari raggiunge il 63,9%

Piccole imprese, sei euro su dieci vanno al fisco Pressione in lieve calo, ma nell'Isola è più alta

La pressione fiscale sulle piccole e medie imprese resta al 59,7%, dunque altissima, ma, se può consolare, cala di mezzo punto percentuale rispetto allo scorso anno.

Lo si evince da una proiezione elaborata dalla Cna nel tradizionale Rapporto annuale dell'Osservatorio sulla tassazione delle Pmi. In pratica, la pressione fiscale torna quasi ai livelli del 2011, quando era al 59%, grazie all'innalzamento al

50% della deducibilità Imu sugli immobili strumentali introdotta dalla Legge di Bilancio 2019 su pressione, in particolare, della Cna che ne ha fatto un cavallo di battaglia.

Lieve calo anche in Sardegna dove - soprattutto a Sassari - l'incidenza del fisco continua ad essere superiore alla media italiana arrivando al 63,9% (-2,3% rispetto al 2018), comunque in diminuzione, al 129° posto nella graduatoria nazionale. Se-

gue Olbia-Tempio al 113° posto con una pressione fiscale del 62,2% (+1,4% rispetto al 2011), Cagliari al 95° con il 60,6% (+2% rispetto al 2011), Nuoro al 33° con una pressione fiscale del 57,5% (-0,1% rispetto al 2011), Oristano al 29° posto col 57,4% (-0,2% rispetto al 2011), Iglesias al 18° posto col 55,9% (-1,3% rispetto al 2011) e infine Carbonia al 10° posto con una pressione fiscale del 55% (-1% rispetto al 2011).

Il Rapporto 2019 dell'Osservatorio Cna sulla tassazione della piccola impresa - curato dal Centro studi e dal Dipartimento politiche fiscali - misura e quantifica la pressione fiscale di 141 Comuni italiani (tra cui tutti i capoluoghi di Regione e di Provincia) facendo riferimento ad un'azienda italiana tipo: un'impresa manifatturiera individuale con cinque dipendenti, un laboratorio, un negozio e un reddito di 50 mila euro all'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA



●●●● **TASSE**
Un capocantiere segue i lavori di costruzione di un immobile. Sulla piccola e media impresa la pressione fiscale resta alta ma è in calo

La pressione fiscale migliora nell'Isola, Carbonia e Iglesias le meno tartassate

17 settembre 2019



La pressione fiscale continua a caratterizzare il mercato delle aziende in **Sardegna** con dati che presentano luci e ombre. Complessivamente, nell'Isola, è diminuita lievemente, anche se l'incidenza del fisco, penalizza alcune realtà come **Sassari**, al centoventinovesimo posto nella graduatoria nazionale per la pressione fiscale, con un'incidenza del 63,9 per cento. Tradotto in euro, significa che con un reddito di 50 mila euro, dopo il pagamento delle imposte, all'artigiano o al piccolo imprenditore ne resteranno in cassa 18.044. Sono infatti le piccole realtà a patire maggiormente la pressione fiscale che a **Olbia**, arriva al 62,2 per cento collocando il centro gallurese al 113esimo posto nella graduatoria nazionale. A **Cagliari**, invece, il fisco ha un'incidenza media pari a 60,6 per cento, mentre **Nuoro** che arriva al 57,5 per cento fa registrare una lieve diminuzione rispetto al 2011.

Stessa cosa per **Oristano** che occupa la ventinovesima posizione a livello nazionale con una pressione fiscale del 57,4 per cento. È l'ex provincia del **Sulcis** il territorio sardo in cui si pagano

meno tasse, anche a causa del triste primato di zona più povera d'Italia che ha permesso di ottenere numerose agevolazioni fiscali in grado di alleggerire gli imprenditori. A **Carbonia** la pressione fiscale è del 55 per cento e un piccolo imprenditore e **Iglesias** invece il peso delle tasse è del 55,9 per cento. Il dato positivo è che tutte le città sarde hanno avuto un miglioramento rispetto all'anno scorso: Sassari migliora dello 2,3 per cento, **Olbia** del 2,2, Cagliari del 1,8 per cento, Nuoro e Oristano del 1,3, Iglesias dell'1 per cento e Carbonia dello 0,8 per cento.

“Nonostante i miglioramenti riscontrati nell'ultimo anno le piccole imprese sarde continuano ad essere tra le più tartassate in Italia e debbono lavorare gran parte dell'anno per pagare l'Erario – dichiarano **Pierpaolo Piras** e **Francesco Porcu** rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna – si tratta di un livello di tassazione che limita i processi di crescita e consolidamento dei sistemi di impresa, un vero e proprio macigno sulla strada della convergenza con le aree più sviluppate del paese”.

Ieri alle 15:52, aggiornato ieri alle 16:02

I DATI

Pressione fiscale, cala nel Paese ma in Sardegna resta più alta della media

Sono i numeri del rapporto Cna per le piccole e medie imprese



Foto simbolo (Archivio L'Unione Sarda)

Sta diminuendo nel Paese la pressione fiscale per le piccole e medie imprese e gli artigiani.

Lo si evince da una proiezione per l'anno in corso elaborata da "Comune che vai, fisco che trovi 2019", il tradizionale Rapporto annuale dell'Osservatorio Cna sulla tassazione delle Pmi, che segnala come la pressione fiscale sia tornata quasi ai livelli del 2011 quando era al 59%, grazie all'innalzamento al 50% della deducibilità Imu sugli immobili strumentali introdotta dalla Legge di Bilancio 2019.

Alla fine del 2019 il peso esercitato dal fisco arriverà al 59,7%, 0,5 punti percentuali in meno rispetto al 2018.

Anche in Sardegna diminuisce la pressione fiscale, ma resta sempre più alta della media: a Sassari l'incidenza del fisco continua ad esser superiore alla media italiana arrivando al 63,9% (-2,3% rispetto al 2018), comunque in diminuzione, al 129esimo posto nella graduatoria nazionale.

Segue Olbia-Tempio al 113esimo posto con una pressione fiscale del 62,2% (+1,4% rispetto al 2011), Cagliari all'95esimo con il 60,6% (+2% rispetto al 2011), Nuoro al 33esimo con una pressione fiscale del 57,5% (-0,1% rispetto al 2011), Oristano al 29esimo posto col 57,4% (-0,2% rispetto al 2011), Iglesias al 18esimo posto col 55,9% (-1,3% rispetto al 2011) e infine Carbonia al decimo posto con una pressione fiscale del 55% (-1% rispetto al 2011).

(Unioneonline/D)



mercoledì 18 settembre 2019

Cala pressione fiscale delle Pmi anche in Sardegna, Sassari resta tra le città più tartassate



E' in lieve diminuzione la pressione fiscale per le piccole e medie imprese e gli artigiani italiani. Alla fine del 2019 peso esercitato dal Fisco arriverà al 59,7%, 0,5 punti percentuali in meno rispetto al 2018 che ha registrato (61,2%). E' quanto si evince da una proiezione per l'anno in corso elaborata da "Comune che vai, fisco che trovi 2019", il tradizionale Rapporto annuale dell'Osservatorio CNA sulla tassazione delle Pmi. In pratica, secondo Cna, la pressione fiscale torna quasi ai livelli del 2011, quando era al 59 per cento, grazie all'innalzamento al 50 per cento della deducibilità Imu sugli immobili strumentali introdotta dalla Legge di Bilancio 2019 su pressione, in particolare, della CNA che ne ha fatto un cavallo di battaglia.

A diminuire lievemente è anche la pressione fiscale in Sardegna dove – soprattutto a Sassari - l'incidenza del fisco continua ad esser superiore alla media italiana arrivando al 63,9% (-2,3% rispetto al 2018), ma comunque in diminuzione. A Sassari un artigiano o un piccolo imprenditore dovranno lavorare dal primo gennaio al 20 agosto per pagare l'Erario (lo scorso anno fino al 30 agosto). Al netto delle incombenze tributarie all'artigiano o piccolo imprenditore sassarese con un reddito di 50 mila euro resteranno in cassa 18.044 euro (+1.136 euro rispetto al 2018).

La provincia sarda in cui si pagano meno tasse continua ad essere Carbonia Iglesias che, grazie al suo triste primato di provincia più povera d'Italia, ha ottenuto numerose agevolazioni fiscali che hanno alleggerito gli imprenditori. I dati, ulteriormente migliorati rispetto allo scorso anno, risultano ancora inferiori rispetto a quelli del 2011. A Carbonia la pressione fiscale è del 55% e un piccolo imprenditore o un artigiano devono lavorare fino al 19 luglio per pagare l'Erario. Ad Iglesias invece il peso delle tasse è del 55,9% e per pagare l'Erario bisogna lavorare dal 1° gennaio al 22 luglio.

Il Rapporto 2019 dell'Osservatorio CNA sulla tassazione della piccola impresa - curato dal Centro studi e dal Dipartimento politiche fiscali - misura e quantifica la pressione fiscale di 141 Comuni italiani (tra cui tutti i capoluoghi di Regione e di Provincia), facendo riferimento ad un'azienda italiana tipo: un'impresa manifatturiera individuale con cinque dipendenti, un laboratorio, un negozio e un reddito di 50 mila euro all'anno. Per questa tipologia di impresa è stato calcolato il Total Tax Rate (cioè il prelievo totale delle amministrazioni pubbliche sul reddito) e sono state determinate le variazioni del carico fiscale dal 2011 al 2019.

IL TOTAL TAX RATE

Il Rapporto CNA rivela che nel 2019 il Ttr per le piccole imprese italiane si attesta al 59,7 per cento, calando dell'1,5 per cento in un anno. Rispetto al 2014 la diminuzione è del 4,2 per cento. Sul 2012 è del 4,8%. Il livello è vicino a quello del 2011, ma dello 0,7 ancora meno conveniente per gli imprenditori. Questo calo spinge indietro

di qualche giorno anche il festeggiamento della liberazione fiscale, in media passato dal 10 al 5 agosto. Nel 2011 era il 2 agosto, ma l'anno dopo si era dovuto attendere il 22 agosto.

In base allo studio della Cna, Bolzano diventa nel 2019 il comune capoluogo più virtuoso d'Italia con un Ttr pari al 53% e una riduzione dell'aliquota fiscale media dello 0,8 per cento. A seguire nella composizione della top ten, nell'ordine, Gorizia con il 53,1 per cento (-0,7 per cento), Udine con il 53,7 per cento (-0,8 per cento), Trento con il 54,1 per cento (-0,9 per cento), Belluno e Cuneo con il 54,5 per cento (per entrambe -0,5 per cento), Sondrio con il 54,8 per cento, Trieste con il 54,9 per cento, Carbonia (prima città sarda) con il 55 per cento e Pordenone con il 55,3 per cento. Reggio Calabria rimane il capoluogo che maggiormente tartassa le piccole imprese con un Ttr del 69,8 per cento ma anche, va rilevato, con una riduzione del 3,6 per cento sul 2018. Bologna segue con il 68,7 per cento (e -3,5 per cento) e Roma con il 67 per cento (-2,5 per cento). A completare la decina di coda nel trattamento delle piccole imprese: Napoli con il 66,7 per cento (-1,5 per cento), Firenze con il 66,5 per cento (-3 per cento), Bari con il 65,8 per cento (-2,7 per cento), Catania con il 65,4 per cento (-3,6 per cento), Grosseto con il 65,3 per cento (-2,9 per cento), Salerno con il 65 per cento (-2,3 per cento) e Foggia con il 64,7 per cento (-2,1 per cento).

Venendo nel dettaglio alla Sardegna, Sassari continua ad avere la peggiore performance con il 129° posto nella graduatoria nazionale con una pressione fiscale del 63,9% (+3,5% rispetto al 2011). Segue Olbia-Tempio al 113° posto con una pressione fiscale del 62,2% (+1,4% rispetto al 2011), Cagliari all'95° con il 60,6% (+2% rispetto al 2011), Nuoro al 33° con una pressione fiscale del 57,5% (-0,1% rispetto al 2011), Oristano al 29° posto con una pressione fiscale del 57,4% (-0,2% rispetto al 2011), Iglesias al 18° posto con una pressione fiscale del 55,9% (-1,3% rispetto al 2011) e infine – come detto - Carbonia al 10° posto con una pressione fiscale del 55% (-1% rispetto al 2011).

C'è da dire che comunque tutte le città sarde hanno avuto un miglioramento rispetto all'anno precedente. Come detto, Sassari migliora dello 2,3%, Olbia del 2,2%, Cagliari del 1,8%, Nuoro e Oristano del 1,3%, Iglesias dell'1% e Carbonia dello 0,8%.

IL TAX FREE DAY

Lo studio della Cna ha elaborato i dati in modo da comprendere in modo semplice e molto efficace fino dove arriva, in un anno, la mano del fisco sulle piccole imprese. Al Total Tax Rate corrisponde infatti il Tax free day, cioè il giorno della liberazione fiscale. A partire dall'11 luglio di Bolzano in tutti i casi il Tax free day è festeggiato sempre nei mesi estivi. Per dare un'idea dell'abisso che divide fiscalmente il nostro Paese, Reggio Calabria ha festeggiato il Tax free day solo pochi giorni fa, mercoledì 11 settembre.

Quanto alla Sardegna, a Carbonia si lavorerà per l'Erario fino al 19 luglio (solo 164 giorni di lavoro destinati alla famiglia), ad Iglesias fino al 22 (161 giorni tax free), ad Oristano e a Nuoro fino al 28 luglio (155 giorni tax free). A Cagliari un artigiano o un piccolo imprenditore dovrà lavorare per il Fisco fino all'8 agosto (144 giorni tax free), ad Olbia-Tempio fino al 14 agosto (138 giorni tax free), mentre a Sassari – come detto - smetterà di lavorare per pagare l'Erario solo il 20 agosto, destinando solo 132 giorni di lavoro alla sua famiglia.

IL REDDITO RIMANENTE AL NETTO DELLE TASSE

Lo studio della Cna focalizza infine la questione più importante di tutte: nel 2019, dopo aver pagato le tasse, quanto resterà alle imprese?

In premessa bisogna dire che tutti i calcoli del Centro studi della Cna hanno preso come riferimento un'impresa manifatturiera, con un laboratorio di 350 metri quadri, un negozio di 175 metri quadri, 5 dipendenti, un fatturato di 431mila euro/anno e un reddito d'impresa di 50mila euro/anno.

In generale ad un imprenditore italiano che paga tutte le tasse dell'originario reddito di cinquantamila euro rimarranno 20.161 euro (+ 744 la variazione 2018-2019) con una flessione di 331 euro rispetto al 2011. Tale somma residua salirebbe a 21.383 euro nel caso in cui il Comune di appartenenza riconoscesse la completa deducibilità dell'IMU e a 20.267 euro nel caso in cui l'impresa scegliesse di optare per la Mini-IRES.

Sotto questo profilo lo studio della Cna mette in evidenza dei dati positivi anche per la Sardegna, con un incremento generalizzato del reddito netto in tutte le città sarde.

Nell'Isola, come detto, la maglia nera spetta a Sassari dove dopo aver pagato le tasse, degli originari cinquantamila rimarranno all'imprenditore 18.044 euro (+1.136 comunque la variazione 2018-2019) con una decurtazione di 1.746 euro rispetto al 2011. Somma che salirebbe a 19.936 nel caso in cui il Comune di Sassari riconoscesse la completa deducibilità dell'IMU e a 18.161 euro nel caso in cui l'impresa scegliesse di optare per la Mini-IRES quale metodo di tassazione dei redditi d'impresa.

Ad Olbia rimarranno invece all'imprenditore 18.895 euro (anche in questo caso + 1.110 euro rispetto al 2018), con una decurtazione di 682 euro rispetto al 2011. Anche in questo caso il residuo salirebbe a 20.746 nel caso in cui il Comune riconoscesse la completa deducibilità dell'IMU e a 19.013 euro nel caso in cui l'impresa scegliesse di optare per la Mini-IRES quale metodo di tassazione dei redditi d'impresa.

A Cagliari all'imprenditore o all'artigiano che avrà pagato fino all'ultimo euro al Fisco resteranno invece 19.717 euro (+ 925 euro rispetto al 2018) con una decurtazione di 1.978 euro rispetto al 2011 (le somme salirebbero a 21.260 e 19.902 nelle due ipotesi di variazione IMU e Mini-IRES).

A Nuoro rimarranno 21.231 euro (+ 653 euro rispetto al 2018) con un aumento di 51 euro rispetto al 2011 (le somme salirebbero a 22.318 e 21.410 nelle due ipotesi di variazione IMU e Mini-IRES).

A Oristano resteranno 21.299 euro (+ 670 euro rispetto al 2018) con un aumento di 111 euro rispetto al 2011. Anche in questo caso il residuo salirebbe a 22.411 nel caso in cui il Comune riconoscesse la completa deducibilità dell'IMU e a 21.481 euro nel caso in cui l'impresa scegliesse di optare per la Mini-IRES quale metodo di tassazione dei redditi d'impresa.

A Iglesias rimarranno 22.050 euro (+ 515 euro rispetto al 2018) con un aumento di 645 euro rispetto al 2011 (le somme salirebbero a 22.900 e 22.230 nelle due ipotesi di variazione IMU e Mini-IRES).

Infine, a un artigiano o imprenditore di Carbonia rimarranno 22.482 euro (+ 390 euro rispetto al 2018) con un aumento di 468 euro rispetto al 2011 (le somme salirebbero a 23.125 e 22.660 nelle due ipotesi di variazione IMU e Mini-IRES).

LE PROPOSTE DELLA CNA

“Nonostante i miglioramenti riscontrati nell'ultimo anno le piccole imprese sarde continuano ad essere tra le più tartassate in Italia e debbono lavorare gran parte dell'anno per pagare l'Erario”, dichiarano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu rispettivamente presidente e segretario regionale della CNA. “Si tratta - proseguono i vertici CNA - di un livello di tassazione che limita i processi di crescita e consolidamento dei sistemi di impresa, un vero e proprio macigno sulla strada della convergenza con le aree più sviluppate del paese”.

“Per far ripartire l'Italia è necessario aprire una stagione in cui si superi la logica degli interventi emergenziali e sconsiderati e si definisca “un progetto di sviluppo del Paese per i prossimi anni individuando obiettivi e drivers di sviluppo”, aggiungono Piras e Porcu, auspicando “un progetto in cui la politica di bilancio non sia solo funzionale al rispetto aritmetico dei vincoli europei ma sia il motore degli investimenti necessari a traghettare il Paese fuori dalle secche in cui si trova. Un elevato prelievo fiscale è un forte disincentivo allo stesso desiderio di impresa e penalizza la crescita: è necessaria una stagione improntata alla trasparenza, alla semplicità, alla stabilità delle regole e soprattutto alla ragionevolezza del prelievo”.

La Cna ribadisce per questo la necessità di intervenire sul sistema fiscale per un fisco più equo e sostenibile per gli artigiani e le piccole imprese.

Sono sette, in particolare le linee d'azione proposte dall'associazione artigiana per una riduzione effettiva della pressione fiscale per gli artigiani e le piccole imprese:

- Ridurre la tassazione sul reddito delle imprese personali e sul lavoro autonomo, partendo dai redditi medio-bassi, utilizzando le risorse provenienti dalla “spending review” e dalla lotta all'evasione.
- Rivedere la tassazione Irpef delle imprese personali e degli autonomi.
- Rendere l'Imu pagata sugli immobili strumentali delle imprese completamente deducibile dal reddito d'impresa

a partire già dall'anno d'imposta 2019.

- Definire il concetto di insussistenza di autonoma organizzazione ai fini del non assoggettamento all'Irap e aumentare la franchigia Irap ad almeno 30mila euro.

- Rivedere i criteri per l'attribuzione dei valori catastali degli immobili, al fine di allinearli ai valori di mercato ad invarianza di gettito.

- Agevolare il passaggio generazionale delle imprese individuali tramite la completa neutralità fiscale delle cessioni d'azienda, al pari di quanto previsto in caso di conferimenti.

- Evitare di spostare sulle imprese gli oneri dei controlli attraverso un uso intelligente della fatturazione elettronica BtoB, eliminando nel più breve tempo possibile tutti i regimi Iva del "reverse charge" attualmente previsti, lo "split payment" nonché la ritenuta dell'8 per cento applicata sui bonifici relativi a spese per cui sono riconosciute le detrazioni fiscali.

ANSA.IT
Sardegna

Cala pressione fiscale per le Pmi, - 0,5%

Rapporto Cna, ma in Sardegna resta più alta della media



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Redazione ANSACAGLIARI 17 settembre 2019 15:19NEWS

(ANSA) - CAGLIARI, 17 SET - E' in lieve diminuzione la pressione fiscale per le piccole e medie imprese e gli artigiani. Alla fine del 2019 il peso esercitato dal fisco arriverà al 59,7%, 0,5 punti percentuali in meno rispetto al 2018. E' quanto si evince da una proiezione per l'anno in corso elaborata da "Comune che vai, fisco che trovi 2019", il tradizionale Rapporto annuale dell'Osservatorio Cna sulla tassazione delle Pmi. In pratica, la pressione fiscale torna quasi ai livelli del 2011, quando era al 59%, grazie all'innalzamento al 50% della deducibilità Imu sugli immobili strumentali introdotta dalla Legge di Bilancio 2019 su pressione, in particolare, della Cna che ne ha fatto un cavallo di battaglia.

A diminuire lievemente è anche la pressione fiscale in Sardegna dove - soprattutto a Sassari - l'incidenza del fisco continua ad esser superiore alla media italiana arrivando al 63,9% (-2,3% rispetto al 2018), comunque in diminuzione, al 129/o posto nella graduatoria nazionale. Segue Olbia-Tempio al 113/o posto con una pressione fiscale del 62,2% (+1,4%

rispetto al 2011), Cagliari all'95/o con il 60,6% (+2% rispetto al 2011), Nuoro al 33/o con una pressione fiscale del 57,5% (-0,1% rispetto al 2011), Oristano al 29/o posto col 57,4% (-0,2% rispetto al 2011), Iglesias al 18/o posto col 55,9% (-1,3% rispetto al 2011) e infine Carbonia al 10/o posto con una pressione fiscale del 55% (-1% rispetto al 2011).

Il Rapporto 2019 dell'Osservatorio CNA sulla tassazione della piccola impresa -curato dal Centro studi e dal Dipartimento politiche fiscali - misura e quantifica la pressione fiscale di 141 Comuni italiani (tra cui tutti i capoluoghi di Regione e di Provincia) facendo riferimento ad un'azienda italiana tipo: un'impresa manifatturiera individuale con cinque dipendenti, un laboratorio, un negozio e un reddito di 50 mila euro all'anno.

(ANSA).